

«Si approvi subito la legge sul voto di scambio»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Nel giorno in cui il consiglio dei ministri ha approvato la sua nomina a presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione dopo il parere favorevole espresso all'unanimità dalle commissioni parlamentari, Raffaele Cantone è a Palermo assieme al Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti e al presidente della commissione parlamentare Rosy Bindi per un convegno sui nuovi mezzi di contrasto alle infiltrazioni criminali. Inevitabile allora che la discussione scivoli sul testo relativo al voto di scambio politico mafioso approvato giovedì alla Camera e ora all'esame del Senato. «Era una esigenza indispensabile», commenta il magistrato che, prima di arrivare al Massimo della Cassazione, ha lottato in prima linea contro i Casalesi e la loro rete di complicità politiche.

Dopo una discussione durata quasi venti anni possiamo dire che ci siamo quasi...
«La norma del 1992 era stata completamente depauperata della possibilità di operare perché prevedeva come merce di scambio solamente il denaro, cosa che di fatto rendeva la legge inapplicabile. Così com'era la norma non serviva più a nulla, per questo la riforma era attesa e indispensabile».

L'associazione Nazionale dei Magistrati aveva sollecitato a più riprese, Libera aveva addirittura raccolto 450mila firme per chiedere l'introduzione del reato. Perché il 416-ter è così importante

...

«Indispensabile che la politica mandi un segnale perché l'antimafia si fa anche con questi mezzi»

L'INTERVISTA

Raffaele Cantone

Il magistrato parla nel giorno in cui il Consiglio dei ministri approva la sua nomina a presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione

per il contrasto alle mafie?

«C'era sicuramente anche una esigenza di immagine: era indispensabile che la politica mandasse un segnale perché in alcuni casi l'antimafia si fa anche con questi mezzi. Tenere una norma che puniva il voto di scambio politico mafioso ma che di fatto era inapplicabile rappresentava un messaggio tutt'altro che positivo rispetto all'impegno della politica. Poi ovviamente io non credo che questa norma serva a debellare il voto di scambio politico mafioso, però almeno il Parlamento dà un segnale di impegno e di attenzione dimostrando che c'è la voglia di intervenire sul serio».

Ci sono state alcune polemiche sulla nuova formulazione approvata dalla Camera modificando il testo che era stato licenziato dal Senato. L'Anm stessa aveva



va chiesto le modifiche e il procuratore Roberti ha definito «perfetta» la nuova norma che ha escluso la semplice «messa a disposizione» del politico nei confronti del mafioso. Qualcuno dice che così il reato è stato svuotato. Lei cosa ne pensa?

«Io sottoscrivo in maniera assoluta le parole del procuratore Roberti: a mio avviso il testo licenziato dalla Camera è equilibrato e punisce quello che va punito, ossia il voto di scambio politico mafioso. Non è affatto vero che, scritta in quel modo, la norma ampliasse la sua applicabilità, anzi rischiava di ingenerare una serie di criticità sul piano della struttura generale della repressione, ad esempio sul piano del concorso esterno. Perché quella parte della norma interferiva moltissimo con la fattispecie del concorso esterno e rischiava di ingenerare confusioni a proposito di un istituto che si è riusciti a sistemare soltanto dopo tantissimi anni di applicazione. Di fatto, scritta com'era nella versione precedente, la legge rischiava di punire un concorso esterno che avrebbe riguardato soltanto la politica. Quindi quella norma, aldilà degli aspetti di formulazione non corretta dal punto di vista tecnico della tipizzazione, avrebbe potuto rimettere in discussione un istituto su cui avevamo fatto grande fatica a trovare la quadra. Per cui non credo proprio che il nuovo testo abbia «annacquato» il reato di voto di scambio politico mafioso. Tutt'altro: questa norma si pone in una logica di sistema per cui esiste il voto di scambio ed esiste il concorso esterno. E sono chiare le differenze fra le due fattispecie».

Molte critiche sono state sollevate anche per la diminuzione delle pene inizialmente previste. Scelta giusta o sbagliata, secondo lei?

«Innanzitutto va chiarito che l'abbassamento delle pene non dovrebbe avere effetti dal punto di vista della prescrizione perché per i reati di mafia ci sono

...

«Il testo licenziato dalla Camera è equilibrato e punisce ciò che va punito. Prima rischiava criticità»

meccanismi che raddoppiano i termini. Io avevo fatto parte della commissione Garofoli che, in tempi non sospetti, aveva auspicato che la pena prevista per il voto di scambio politico mafioso fosse minore rispetto a quella del 416-bis. C'è una ragione giuridica che si basa sul principio della proporzionalità della pena: ossia, fatti di uguale gravità vanno puniti nella stessa maniera, fatti di diversa gravità vanno puniti in modo diverso. Quando parliamo di voto di scambio ci riferiamo ad un comportamento che non ha raggiunto ancora il livello della partecipazione all'associazione mafiosa, punita dal concorso esterno. Quindi proprio in base al criterio di proporzionalità la pena prevista deve essere minore. E dirò di più: anche quell'equiparazione di pena rischiava di creare confusione perché sembrava creare un'altra ipotesi relativa al 416-bis, mentre il voto di scambio politico mafioso è un'attività che viene prima. Giusto allora questo sistema sanzionatorio, perché si pone all'interno di una logica coerente di sistema».

Ora però, come hanno sottolineato tutti, il testo va approvato. Si è discusso per troppo tempo e poco si è fatto.

«Questo va detto con chiarezza: il limite del testo uscito dalla Camera e rinviato al Senato è che la riforma non è ancora stata approvata. Il vero problema, adesso, è che la legge va approvata a tutti i costi e in fretta».

Il 416-ter è sicuramente un nuovo e importante strumento per combattere quella zona grigia in cui prosperano le associazioni criminali, ma certo non può bastare da solo. Che cos'altro serve perché lo stato possa pensare di vincere la battaglia contro le mafie?

«Il prossimo passo, certamente, deve essere quello relativo all'introduzione del reato di autoriciclaggio. Però parallelamente bisogna avere il coraggio oggi di lavorare su altri temi, che sono quello relativo alla gestione dei beni confiscati e il miglioramento degli strumenti preventivi come lo scioglimento dei Comuni infiltrati o la certificazione antimafia. Io credo che la moderna politica dell'antimafia passi adesso soprattutto per il miglioramento dei sistemi di prevenzione che opera sul piano amministrativo. Sul piano penale, a mio avviso, ci siamo quasi».

Berlusconi in ospedale Forza Italia in caduta libera

Il dubbio che si trattasse di una malattia diplomatica, di un escamotage studiato a tavolino da Berlusconi e dai suoi legali per allontanare, a mezzo certificato medico, l'udienza del 10 aprile quando i giudici del Tribunale di sorveglianza di Milano dovranno decidere tra affidamento ai servizi sociali o arresti domiciliari, è venuto a più d'uno.

Ma a smentire l'ipotesi un po' maligna ha provveduto il fido e sdegnato Giovanni Toti uscendo dall'Ospedale San Raffaele in cui hanno fatto a gara lui, la figlia Marina e il figlio Piersilvio a chi arrivava per primo al capezzale del degente peraltro presidiato dalla giovane fidanzata Francesca Pascale.

L'ex Cavaliere è ricoverato dall'altro giorno per un'infiammazione del ginocchio sinistro e uno stato di artrosi «compatibile con l'età del paziente» hanno fatto notare i sanitari che stanno procedendo con tutte le indagini del caso, Tac compresa. «Escludo nel modo più assoluto l'ipotesi» ha detto Toti che, piuttosto, ha mostrato tutto il suo rammarico per un leader allettato e, quindi, sottratto anche se per pochi giorni alla campagna elettorale.

«Se il ginocchio gli fa male trovare un altro modo per far sentire la sua voce» ha rassicurato il consigliere politico. E Berlusconi non l'ha deluso collegandosi telefonicamente con i vertici siciliani di Forza Italia riuniti per nominare i nuovi coordinatori regionali. «Visto che sono giovane in questi ultimi mesi ho abusato del mio fisico e lavorando

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'ex premier ricoverato per un ginocchio infiammato mentre il suo partito è dato dai sondaggi al minimo storico: 16,9 per cento

dalle 7 del mattino fino alle tre di notte non mi sorprende che questo sia il risultato». La voce un po' impastata «per i farmaci e gli antidolorifici», certamente dimesso anche se, riferisce chi lo ha incontrato, «tranquillo e sereno» Berlusconi ha voluto parlare ai suoi anche se poi è stato reso noto che è stata annullata la prevista partecipazione ad una manifestazione elettorale che si terrà lunedì a Torino. Non è dato sapere ancora la diagnosi e se oggi ci sarà il rientro a casa. Figuriamoci, quindi, se il leader forzista può mettersi in giro per l'Italia a far comizi.

SONDAGGI IN CALO

Eppure i suoi se lo augurano, e di cuore. Pare che, sondaggi alla mano, ne va della sopravvivenza stessa del partito, almeno nei piani alti della politica. Il 16,9 per cento di cui viene accreditata Forza Italia, il calo costante dei consensi paragonabile solo al periodo sul finire del 2012 in cui lui aveva lanciato Alfano e aveva fatto un passo indietro per essere costretto, poi, a farne un paio avanti per recuperare, l'immobilità (fisica per ora) ma anche l'ormai imminente decisione dei giudici, destano preoccupazione nella compagine di partito e segnalano inesorabilmente il declino di un uomo che ha segnato gli ultimi anni della vita politica italiana. È vero che con Berlusconi non si sa mai cosa può accedere ma è anche vero che mettendo insieme i segni dell'età e la situazione del partito l'ex Cavaliere non naviga in acque tran-

quille. Tanto più che è scattato il si salvi chi può anche tra i più fedeli con un continuo cambio di atteggiamento che non fa più capire chi è falco e chi è colomba. Tenace e impavido resiste Brunetta che invita a non illudersi perché «Berlusconi è sempre più in campo, forte e legittimato da 167 milioni di voti presi dal 1994 ad oggi... Per questo è temuto, per questo devono trovare un modo alternativo, ma antidemocratico per eliminarlo dalla scena politica».

Torna così l'attacco ad una sentenza ingiusta, politica, che nessuno di chi avrebbe potuto ha voluto sanare. A cominciare dal presidente della Repubblica che non ha concesso la grazia o, almeno, quell'agibilità politica che anche l'altra sera pare Berlusconi sia andato al Quirinale a sollecitare ricevendo una risposta prevedibile che è nella posizione più volte espressa e confermata dal Capo dello Stato. Una richiesta che parte dall'assunto sbagliato che non tutti cittadini sono uguali davanti alla legge. E lo sarebbe ancora meno chi può consentirsi di pensare che ci possa essere uno scambio tra questioni di interesse personale e l'appoggio alle riforme costituzionali, pure confermato sia al Capo dello Stato che al premier Renzi a mezzo Verdini.

Dal suo letto d'ospedale, comunque, l'ex Cavaliere ha continuato a seguire il suo zoppicante partito perché ci sono da decidere le candidature per le prossime consultazioni europee. Gli unici punti fermi sono i capolista: Raffaele Fitto al Sud, Antonio Tajani al Centro e Giovanni Toti nel Nord ovest. Le altre sono tutte caselle da riempire.

...

Toti smentisce che l'ex Cavaliere sia ricorso a una malattia diplomatica per allontanare l'udienza del 10

PIEMONTE

«Rimborsi pazzi» Cota chiede giudizio immediato

Il governatore uscente del Piemonte, il leghista Roberto Cota, ha presentato ieri mattina, tramite il suo legale Domenico Aiello, atto formale di rinuncia all'udienza preliminare con contestuale richiesta di giudizio immediato. «Sono stato linciato mediaticamente, con le note conseguente politiche. Non esistono mutande verdi, anche se la cosa è data ormai per assodata, non esistono altre spese personali, anche se non escludo l'errore umano», ha dichiarato, riferendosi evidentemente allo scandalo sollevato dall'inchiesta sull'uso dei rimborsi elettorali da parte del Consiglio regionale piemontese. Un caso che aveva fatto rumore e occupato le prime pagine dei giornali, in particolare per i bizzarri acquisti che con quei soldi risultavano avere fatto i consiglieri leghisti e i membri della giunta, presidente compreso. A cominciare da quei famosi boxer «color kiwi» acquistati in un negozio negli Stati Uniti.

«Ho subito un'aggressione spropositata e senza precedenti», ha aggiunto il presidente uscente della Regione, motivando così la sua richiesta di «essere giudicato il prima possibile dal Tribunale Penale di Torino».

«Continuo a ritenermi una persona onesta, che non si è appropriata di un solo centesimo, e che ha fiducia nella giustizia», ha concluso Cota.